

I da Vedere

di Mauro Bianchini

Non sempre i miracoli avvengono per mano divina, alcuni sono ascrivibili agli umani: Venezia è tra questi. A celebrarne i 1600 anni di storia concorre *Il Mito di Venezia da Hayez alla Biennale* a cura di Elisabetta Chiodini, in corso presso il Castello Visconteo Sforzesco di Novara.

Il percorso espositivo strutturato dalla curatrice, coadiuvata da un prestigioso comitato scientifico affronta, della Serenissima, aspetti scenografici, di vita pubblica e domestica, di commercio e di artigianato sino alla ritrattistica arrivando alla raffigurazione di aree geografiche al confine con il territorio lagunare. Dai primi dipinti datati 1830 si arriva alle soglie del Ventesimo secolo in un continuo mutare di tecniche e distinte visioni tematiche. Le 70 opere divise in 8 sale, nella maggior parte provenienti da collezioni private quindi mai esposte prima, raffigurano un percorso che partendo da Francesco Hayez (Venezia 1791-1882) si conclude con dipinti artisti presenti alle prime Biennali d'Arte. Non potevano che essere le opere del Maestro veneziano ad accogliere i visitatori con la splendida "Venere che scherza con due colombe", in realtà ritratto della ballerina Cecilie Chabert, dopodiché quasi come espiazione per avere osato tanto, si arriva all'imponenza (anche nel titolo) di "Prete Orlando da Parma" inviato di Arrigo IV di Germania e difeso da Giorgio VII contro il giusto sdegno del sinodo romano". Protagonisti della seconda sala sono quegli autori, non tutti veneziani, che con la loro pittura hanno operato alla trasformazione visiva della veduta al paesaggio, tra questi emerge la figura di Domenico Bresolin (Padova 1813-Venezia 1899) la cui pionieristica ricerca spaziava anche in ambito fotografico tanto da essere definito "pittore paesista e fotografo", titolare dal 1864 della cattedra di Paesaggio all'Accademia di Venezia. Inoltre fu il primo a condurre i suoi allievi a dipingere all'aperto affinché traducessero su tela le mutazioni di luce sia della laguna sia dell'entroterra. La terza sala dedicata esclusivamente a Guglielmo Ciardi (Venezia 1842-1917) vede spiccare tra le dodici opere esposte l'incanto della "Veduta della laguna veneziana". Nei seguenti spazi sono presenti aspetti di vita sociale, domestica e intima che vanno da "Il mercato di Campo San Polo a Venezia" a "La famiglia del pescatore" sino ad alcune opere dedicate agli idilli amorosi definiti con sapiente misura da Luigi Nono (Venezia 1850-1918) al quale è dedicata la settima sala dove oltre alle tele compaiono studi, disegni, schizzi quale edificante metro di confronto con lavori su tela come "Le due madri". Chiudono il percorso espositivo dipinti di artisti la cui attività creativa è compresa tra fine Ottocento e il primo decennio del '900 costantemente tesa ad alimentare una raffigurazione del mondo volta a fondere forme, spazio e movimento. Ne è incantevole esempio "Biancheria nel vento" di Ettore Tito (Castellammare di Stabia 1859-Venezia 1941) dove ad animare il turbinio del vento concorre la danza dei panni stesi i cui moti adornano la delicata figura della lavandaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai primi dipinti del 1830 si arriva alle soglie del Ventesimo secolo

Sono 70 le opere, molte di collezioni private e quindi mai esposte prima



“A Venezia, quando c'è la luna, par di passeggiare in una acquaforte”

(Carlo Dossi)



1600 anni Si celebra il mito di Venezia

GALLERIA M77 A MILANO



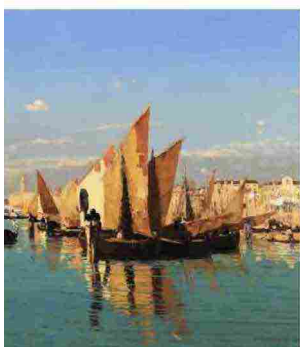
Maria Lai. Il tempo dell'incalcolabile

A Milano, la Galleria M77 dedica, fino al 26 febbraio 2022, una mostra a Maria Lai (1919-2013), artista sarda, allieva di Arturo Martini, divenuta uno dei maestri dell'arte del secondo Novecento italiano. *Maria Lai. Il tempo dell'incalcolabile*, a cura di Alberto Salvadori, è ordinata a partire dalla lettura di *Cuore mio*, opera dello scrittore Salvatore Cambosu, apprezzato dall'artista, da cui è tratta la figura di Maria Pietra che dà il titolo ad una serie di trentatré sculture in ceramica della serie *I teli di Maria*

Pietra che popolano, unitamente a teli sospesi e appesi alle pareti, il piano terra della galleria accompagnati da una "sonorizzazione ambientale" che sviluppa l'atmosfera della leggenda (accanto «Il tempo dell'incalcolabile», M77, 2021, veduta della mostra, foto di Lorenzo Palmieri). Al piano superiore è esposta la "collaborazione" tra la Lai e il fotografo Berengo Gardin coagulata attorno all'opera di quest'ultimo, *Legarsi alla montagna*, che ebbe luogo a Ulassai, il paese natale di Maria. Quella di Maria

Lai è una ricerca legata a doppio filo all'idea di tradizione, di origine, di identità, di terra natia e di focolare domestico (meno note, ma molto significative sotto questi aspetti anche le sue sculture di pane); lasciarsi interrogare dai suoi lavori significa avere la possibilità di porre un argine alla omologante globalizzazione che è il marchio tipico di questo nostro mondo. (s.r.m.)
Fino a sabato 26 febbraio 2022, M77, via Mecenate 77, Milano. Info a info@m77gallery.com.

Da sinistra in senso orario:
«Le due madri» (1886)
di Luigi Nono; «Venezia
Palazzo Ducale» (1858)
di Ippolito Caffi e sotto
«Veduta della laguna
veneziana» (1882)
di Guglielmo Ciardi



Qui sopra «Il mercato di
Campo San Polo a Venezia
in giorno di sabato»
(1882-1883) di Giacomo
Favretto



Il Mito di Venezia da Hayez alla Biennale

Fino al 13 marzo 2022, Castello
Visconteo Sforzesco, piazza
Martiri della Libertà 3, Novara;
orari: martedì-domenica 10-19;
aperture straordinarie: merc. 8 e
dom. 26 dicembre, sab. 1, giov. 6
e sab. 22 gennaio. Chiuso venerdì
24, sabato 25 e venerdì 31
dicembre; ingresso 12/10 euro.
Info ilcastellodinovara.it

